

## UNO, DUE, TRE

(*One, Two, Three*) **Regia:** Billy Wilder - **Sceneggiatura:** I.A.L. Diamone, B. Wilder da un testo teatrale di Ferenc Molnár - **Fotografia:** Daniel L. Fapp - **Musica:** André Previn - **Interpreti:** James Cagney, Horst Buchholz, Pamela Tiffin, Lilo Pulver, Arlene Francis, Howard St. John, Hanns Lothar, Leon Askin - Usa 1961, 108', Lab80, vers. restaurata da neg. originale con sott. it.

*Un uomo d'affari americano è a Berlino Est per piazzare la Coca-Cola, ma, tra una trattativa e l'altra, deve occuparsi della figlia del suo boss per impedirle di sposare un giovane comunista...*

In *Uno, due, tre!* si ritorna a tempi e a ritmi da cinema comico puro. Con un avvicendamento continuo, implacabile, di gag e battute fulminanti (...) Wilder tralascia la commedia pseudo-freudiana e "stratificata" alla *Some Like It Hot* per dare vita a un vero e proprio slapstick. (...) Il film è la storia di una rocambolesca "transazione", l'avventura picaresca del business, e allo stesso tempo la recita dell'avidità. È (...) il resoconto di un travestimento riuscito, quello dell'intransigente comunista Otto che in poche ore si trasforma in un degno membro della società del capitale, forse appena un po' goffo. E l'artefice di questa operazione è MacNamara, abituato a trattare le persone come oggetti e gli oggetti come mezzi di negoziazione. (...) In questo senso *Uno, due, tre!* è parente prossimo di un altro film stupendamente cinico di Wilder, quel *Baciami stupido!* (1964) che sarà una vera e propria opera-summa sulla tratta dei corpi e lo scambio sessuale. (Paolino Nappi, [www.cinemavvenire.it](http://www.cinemavvenire.it))

Tutte le batterie sono puntate sulle radici del comportamento individualistico-competitivo, sull'eterno homo aeconomicus le cui motivazioni (cauzionate da un egoismo "naturale") Wilder scorge alla base dei comportamenti "capitalistici" così come di quelli "comunisti": ma non si tratta di qualunquismo o di "volgarità intellettuale", quanto di misurare spregiudicatamente la distanza che intercorre tra le dichiarazioni ideologiche e la loro applicazione all'interno di quella logica dei blocchi (particolarmente virulenta ancora agli inizi degli anni '60) che sembra rispondere ai più rigidi dettami del "sacro egoismo" da grandi potenze. Ciò che qui viene messo in scena è dunque lo sfasamento (marxiano) tra ideologia e struttura economico-produttiva, e nello spazio di questo sfasamento si affrontano il capitalismo individualista e nevrotico di Mac Namara e quello burocratico, di Stato, dei suoi interlocutori di Berlino Est. (...) La regola cinica di Mac Namara, (...) e quella dei suoi corrompibili antagonisti "rossi", trovano la loro consonanza nella falsa coscienza ideologica; ma certo, a questo livello, le simpatie di Wilder vanno più allo sfrontato capitalista senza ipocrisie, che al falso comunista ammantato di moralismo. Per il giovane Otto, (...) per cui il discorso moraleggiante, benché fatto in buona fede, prevarica sul realismo strutturale, Wilder ha invece una compassione divertita venata d'impazienza, espressa in quel famoso scambio di battute: lo scandalizzato Otto prorompe nella domanda appassionata "Crede che tutti siano corrotti?!", e la risposta del suo interlocutore, cinica e puntuale, è: "Non lo so, non conosco mica tutti". (...) Di fatto, qui non si salva nessuno, e Berlino stessa non è più "luogo dell'anima", città sottilmente rimpianta (...): la nuova Berlino esplosa col neo-capitalismo sembra ormai profondamente estranea a Wilder, tanto che questa di *One, Two, Three* sarà l'ultima sua escursione tedesca. (Alessandro Cappabianca, *Billy Wilder*, Il Castoro Cinema, 1976)